LA FOGLIA QUOTIDIANA

218 parlamentari vogliono legalizzare la cannabis in Italia. E' arrivato il momento di dire sì allo spinello libero? Ragioni, dubbi, scontri, domande. Girotondo fogliante

UN MONDO SENZA DROGHE È UN'ILLUSIONE, PER QUESTO VA LEGALIZZATA

Il mercato della droga, così come lo conosciamo, non è il prodotto della naturale inclinazione umana a far uso e a volte, purtroppo, abuso di sostanze psico-attive. Al contrario, è il risultato di un'illusione politica, quella di un mondo senza droghe, e della scelta di perseguirla con rigore "scientifico". Un fallimento analogo a quello del comunismo realizzato, che per creare un mondo senza povertà, ha universalizzato la miseria ovunque abbia esteso il proprio dominio. E' il proibizionismo l'infrastruttura economico-legale su cui viaggiano ad alta velocità le merci più mobili e redditizie, appunto le droghe proibite. E' il proibizionismo la causa, di cui l'enorme concentrazione di poteri economici e politici in capo alle narcomafie è l'effetto. Le droghe (comprese alcune di quelle oggi proibite) esistono da millenni, ma la droga è solo da qualche decennio una calamità globale. Con il proibizionismo essa non ha cessato di drogare gli uomini, ma ha iniziato a condizionare il mondo, dalla Colombia all'Afganistan. Nel caso delle cosiddette droghe leggere, cioè dell'hashish e della marijuana, il fallimento

Pace: "In nome del principio di precauzione si cancella la libertà di provare a proprio rischio il piacere dell'interdetto"

della proibizione non ha solo un'evidenza lampante, ma difetta anche della giustificazione morale in cui i proibizionisti – che prediligono l'etica delle intenzioni a quella dei risultati – si rifugiano come nell'argomento imbattibile e finale. La cocaina uccide, l'eroina uccide, quindi… Ma l'hashish e la marijuana no. Non fanno bene, ma certo non peggio delle droghe legali più diffuse – l'alcol e il tabacco (che mai hanno usi terapeutici a differenza della cannabis) – e rispetto ad esse riversano sulla società un carico minore di malattia, di violenza e di quei costi diffusi che gli economisti chiamano "esternalità negative". Non è un caso che l'inversione di marcia, sulle droghe leggere, arrivi dagli Stati Uniti, da sempre il paese più seriamente proibizionista. Oggi hanno iniziato altrettanto seriamente a prendere atto che i conti di quell'approccio non tornano e stanno cambiando verso.

Benedetto Della Vedova
senatore e sottosegretario agli Esteri, promotore dell'intergruppo parlamentare Cannabis legale

NON CONOSCO DROGATI FELICI

Al minorenne, nulla. Al maggiorenne, diciamo a suo zio, sarebbe invece consentito detenere "per uso ricreativo" 15 grammi di marijuana a casa, 5 fuori, coltivare sempre in casa fino a un massimo di cinque piante ma senza venderne il raccolto. Con altre cinquanta persone al massimo, potrà fondare un Cannabis social club. Senza fini di lucro ovviamente. La vendita al dettaglio sarà possibile previa autorizzazione solo in negozi con licenza dei Monopoli. Vietato importare ed esportare. Nonché fumare nei luoghi pubblici, parchi compresi. Una parte dei proventi della vendita andrà alle associazioni contro le droghe.

Sembra un testo completo in cui si è pensato davvero a tutto, ma non so come ho l'impressione che i 200 e passa parlamentari di quasi tutti i partiti che lo hanno firmato, e dispiace per gli ottimi Giachetti e Manconi, al momento opportuno si siano fatti veramente una canna. Non avevo mai visto finora un miscuglio così raffinato e perverso di totalitarismo statale che vuole imporre comportamenti individuali virtuosi, al di fuori dei quali il reato persiste e finto libertarismo del padre che non ci sta a voltarsi dall'altra parte e a far finta di nulla, quindi al suo pargolo diciottenne rifila un buffetto e un sorriso complice. In nome del principio di precauzione, del danno socialmente minore, si cancella il libero arbitrio, la libertà di "delinquere", di provare a proprio rischio e pericolo il piacere dell'interdetto. Perché delle due l'una: o l'uso di marijuana è libero e consentito allora ognuno fa quel che gli pare oppure è vietato.

Francamente non si sentiva il bisogno di questo rigurgito di anni Sessanta, di questa riesumazione dello spirito di Woodstock e "Easy rider". In cosa poi sarebbe più libera, più moderna una società in cui si vende erba in posti con il marchio dei Monopoli? E poi perché la marijuana sì e l'haschisch no? Dopo anni di allegria impunita e impenitente, mi sono convinto che, a parte l'uso a fini terapeutici per malati terminali, la proibizione è meglio di una legalizzazione per altro parziale. Insomma è uno dei (rari) casi in cui il cosiddetto bacchettone reazionario ha dalla sua molte più ragioni del progressista riformista e liberale: è vero che la proibizione ha perso la guerra alla droga, che la destra americana ha pensato un tempo che sarebbe stato meglio liberalizzare cocaina ed eroina, fatto sta che i narcos sono più ricchi e potenti di prima ma cercare di contenerli legalizzando la marijuana è un miraggio. La distinzione fra droghe leggere e pesanti non esiste: tutte danno maggiore o minore assuefazione, perché il problema non è la droga ma l'esistenza della faglia psichica in cui si infila creando l'illusione che l'angoscia possa sparire e per un attimo placarsi. E questo c'è sempre, anche per una semplice canna. Un'autorità mondiale in materia disse tempo fa di non conoscere drogati felici.

Lanfranco Pace

NESSUN BUON AMMINISTRATORE FAREBBE LA SCELTA DI PROIBIRE

La cannabis? E' già libera. Lo spaccio è alla luce del sole e della luna, bisogna prenderne atto. Il fallimento del proibizionismo è davanti ai nostri occhi ed è frutto di un'impostazione ideologica, lontana anni luce dal pragmatismo necessario. La criminalità sguazza nel proibizionismo e incassa miliardi scaricando il costo sociale del contrasto alle droghe leggere sul contribuente. Ho letto tempo fa uno studio dell'Università La Sapienza sui benefici di un mercato regolato in questo settore: 10 miliardi di euro l'anno. Fine dello spaccio, crac per una "linea di business" della criminalità organizzata, stop agli arresti di migliaia di "pusher" di piccolo calibro, controllo della distribuzione, della coltivazione, della qualità. I vantaggi sociali ed economici sono evidenti. Conosco l'obiezione: fa male! Perbacco, ci arrivo. E l'alcol signori miei? Da quando in qua l'whisky fa bene ai vasi sanguigni e al cuore? E il tabacco, care anime belle? Non mi pare che un pacchetto di "bionde" sia un toccasana per le coronarie. In realtà il proibizionismo ha prodotto un costo sociale enorme. Pensate alle risorse impiegate in questa battaglia regolarmente persa: polizia, magistratura, funzionari pubblici, carceri. Aggiungete poi a questo costo il gettito potenziale che non viene riscosso. Tocco finale: l'export di denaro verso i paesi produttori, il ricavo esentasse per i trafficanti, l'import di prodotto di cui non si ha alcun controllo di qualità. Nessun buon amministratore farebbe la scelta di proibire. In Italia 4 milioni e mezzo di persone consumano cannabis, sempre secondo lo studio della Sapienza l'11,5 per cento della popolazione in età lavorativa si fa le "canne". Che facciamo? Tutti dentro? Siamo seri, non funziona. Serve una svolta. Volete convincere gli scettici? Mantenete la tassazione alta (come avviene per il tabacco) e vincolate l'impiego del gettito riscosso: costruzione

Sechi: "La cannabis è già libera, lo spaccio è alla luce del sole e della luna, bisogna prenderne atto"

di nuove scuole, investimenti nella ricerca, asili e strutture ricreative per i bambini. Il costo attuale del proibizionismo diventerebbe un investimento sul futuro. Mi pare di aver detto abbastanza, è l'ora di un Martini e un sigaro toscano.

Mario Sechi

COSÌ SI AMPLIA LA SCHIERA DEI TOSSICOMANI

La cannabis determina ansia, paranoia, depressione, schizofrenia e riduce le capacità cerebrali di memoria, di concentrazione, di apprendimento. La tesi per cui un suo uso moderato non crea problemi alla salute mentale è errata. Avere un po' meno di memoria, un po' meno di concentrazione, meno desiderio di apprendimento non implica d'essere paranoici. Magari implica solo una maggior tendenza alla depressione rispetto a quella che si può avere in una società che premia così poco il merito e in cui c'è poca poesia e poca aria pulita. Ma le droghe danno assuefazione. La loro curva di domanda ha una proprietà additiva, derivante dal loro consumo. Così come chi desidera il sapere, ne aumenta il desiderio, ma man che apprende, così chi si droga ne desidera di più, man mano che ne consuma. Dunque la legalizzazione della cannabis implica di ampliare la schiera dei tossicomani passati dalle droghe leggere a quelle "pesanti" di cui abusano. Il paragone fra la legalizzazione della cannabis e la vendita di tabacco e alcoolici è scivoloso. Non bisogna confondere l'abitudine a un consumo con la proprietà additiva dei consumi che lasciano insoddisfatti. Comunque la notizia lo stato permette la marjuana suscite-rebbe il quesito: "Allora, perché io non mi debbo fumare una sigaretta in più, mi debbo negare un altro grappino?". L'argomento che con questa legalizzazione si sconfigge la criminalità organizzata, sarebbe vero se si stabilisse che la cannabis può essere coltiva a e venduta come l'insalata. Ciò però appare pericoloso e si ripiega sulla modello vendita in esercizi regolamentati, para pubblici, con dosaggi nelle vendite. Il mercato parallelo clandestino, pertanto, rimane, così come accade per il gioco. In più, c'è l'effetto dimostrativo. Lo stato riconosce che questa droga in dosi contenute non far male e ne gestisce la vendita. Dunque, drogarsi con altre pastiche, se si sta attenti, non fa male. E, allora, andiamo al cercarle dove ci sono. Gli spacciatori ringraziano.

Francesco Forte

SAREBBE UN FRENO ALL'INVASIONE AFRICANA

Mi dispiace ma per una volta sono d'accordo con Umberto Veronesi anziché con Carlo Giovanardi. Essendo, senza entusiasmo, senza fanfare, per la cannabis libera. Per vari molto pratici motivi. Innanzitutto perché proprio Giovanardi, insieme a Claudio Risé, mi ha convinto che la cannabis è dal punto di vista neurologico più pericolosa di quanto comunemente si pensi. E allora se una legge liberalizzante riuscirà a far emergere anche soltanto una parte del mercato nero, anche se soltanto una parte delle canne fumate ogni giorno in Italia sarà stata comprata in farmacia o in erboristeria, con principi attivi sotto controllo, ecco che avremo un vantaggio per la salute pubblica. Se riusciamo a distogliere lo sguardo dallo zelo nichilista di radicali e sinistri ci accorgiamo che nella droga libera non c'è niente di nuovo e niente di non cristiano: la dottrina del male minore ha un milleseicento anni, nascendo con Sant'Agostino (ma qualcosa si intravede già in San Paolo) secondo il quale è meglio la prostituzione dell'adulterio distruttivo. Poi, da patriota, penso che il fumo libero sarebbe un piccolo freno alla presente invasione africana: quanti sub – e sopra – sahariani si sono imbarcati confidando in una carriera di spacciatori nelle piazze d'Italia? Qui a Parma il centralissimo piazzale della Pilotta, dove le forze dell'ordine si avventurano di rado, è sequestrato notte e giorno da orrendi figuri: vederli disoccupati e obbligati a rientrare mogi alle capanne natie sarebbe un sollievo per me e per tutte le persone perbene oggi costrette, specie se di sesso femminile, a fare il giro largo. Infine, da amante delle belle arti, plaudo a una legge che sottragga fatturato al crimine e lo restituisca alla borghesia, classe storicamente propensa all'acquisto di quadri e sculture. Conosco farmacisti romagnoli collezionisti, non conosco pusher nigeriani collezionisti: reintermediare almeno in parte il dionisismo della droga, riportarlo nelle mani di italiani colti, significa spostare risorse in direzione della ricerca artistica.

Camillo Langone

LA CANNA È COME L'ARTICOLO 18, IRRILEVANTE

Prima delle 18,30 di ieri sera, quando l'amico Piero Vietti del Foglio ("granata" di stretta osservanza) mi ha chiesto di scrivere un pezzo sulla marijuana (di qui in avanti la chiamo canna, perché marijuana non la so neppure scrivere, mi scappa sempre una "a" di troppo), lo confesso, non mi ero mai posto il problema. A 80 anni suonati mi accorgo di non avere uno straccio di idea, non essermi mai posto il dilemma "canna sì, canna no", "legalizzare sì o no?". Eppure sono stato felice. Curioso.

Se hai avuto tanti interessi nella vita, hai fatto tanti mestieri, sei stato soddisfatto per i tuoi successi, ti sei serenamente perdonato i tuoi insuccessi, la prima risposta che mi viene, è: sulla canna sono agnostico. Riflettendoci, non è una risposta, ma una furbata. Lo so che persone come Manconi e come Veronesi sono favorevoli, quindi io dovrei essere assolutamente contrario, al contempo però Giovanardi è contrario, quindi dovrei essere moderatamente favorevole.

Dopo una lunga riflessione sono giunto a una conclusione: la canna è come l'articolo 18, irrilevante. Sono stato in aziende per oltre 40 anni e non mi è mai capitato di incrociare uno straccio di "art.18". Sono vissuto in America e nel Regno Unito e tutti quelli che facevano il mio mestiere (ceo) nessuno fumava erba. Tutti usavano coca, dicevano loro "solo nel fine settimana". Ironizzavano sul mio metodo per abbattere lo stress: anacardi e Tio Pepe.

Questo tema dieci anni fa poteva avere ancora una valenza etico-morale, oggi assolutamente no. Abbiamo portato talmente tanti attacchi al concetto di Famiglia che aggiungere alle monoporzioni dei single un "4 salti in padella" globalizzato anche una monoporzione di canna, mi pare irrilevante. Sono invece contrario alla vendita attraverso Monopoli di Stato, i burocrati chissà cosa si inventano per creare Direzioni Generali, strutture, funzionari, sindacati. Poi fra un paio d'anni sono pure capaci di inventarsi il solito Gutgeld e fare la spending review delle strutture dedicate alla legalizzazione della canna. Io continuerò con Tio Pepe e anacardi. Prosit.

Riccardo Ruggeri
editorialista di ItaliaOggi

SÌ, CONVIENE A TUTTI

Legalizzare? Conviene che il legislatore trovi il metodo più redditizio per farlo. Legiferare, come in passato, con provvedimenti repressivi è stato costoso e fallimentare, nonostante i massimi sforzi delle forze dell'ordine nell'attività di contrasto. Il governo Monti nel 2012 aveva studiato le ricadute della legalizzazione contemplando la vendita di cannabis e derivati ad adulti consapevoli con lo stesso regime normativo e fiscale applicato a tabacchi e alcolici: 8 miliardi di gettito annuo se l'imposizione è pari a tre quarti del prezzo all'acquisto. E' conveniente l'emersione di una nicchia nei settori agricolo e dei servizi basata sui cannabinoidi, sostanza illecita più consumata in Europa e in Italia, su cui lo stato deve poter esercitare legittima pretesa di riscossione e di controllo. I proventi potrebbero essere impiegati ad esempio per edilizia scolastica o per gestire tossicodipendenze gravi e aiutare chi consuma a smettere; il cattolico Portogallo investe così i risparmi derivati dalla decriminalizzazione. O per potenziare le attività di contrasto su droghe antiche e sintetiche, eroina e cocaina, e su una gamma potenzialmente infinita di droghe contemporanee, rapide da sintetizzare. La diffusione di droghe chimiche, metamfetamine e stimolanti (mdma, ecstasy), sta raggiungendo livelli preoccupanti per le Nazioni unite. Il consumo giovanile cresce nei paesi nordeuropei. I laboratori clandestini dove si producono queste sostanze potenzialmente letali sono complicati da individuare e neutralizzare: la Yakuza, consorteria mafiosa giapponese, ha trafficato da Istanbul amfetamine prodotte in Iran e destinate al Giappone. Torniamo all'Italia. Alcuni migranti e certe enclave rom, in somma parte dei pària nella gerarchia castale gitana, sono coinvolti nello spaccio. Negare loro la possibilità di guadagnare illegalmente può costituire sia un disincentivo a dipendere da un'attività criminale stabile in Italia, sia un incentivo a impiegare energie e conoscenze in attività legali e produttive (ammesso che il commercio di massa venga tolto alla criminalità). L'Italia è un narcostato dove si consuma e si traffica; porta d'ingresso in Europa dall'Africa. Ciò rende difficile istituire punti vendita autorizzati e quindi generare un indotto generoso. In alcune città la malavita governa il commercio di narcotici: iniziative legali rischiano di essere viste come una minaccia e i negozi avrebbero vita difficile o richiederebbero sicurezza militare pubblica o privata. Sarà necessario sottrarre quote di mercato e risorse umane alla criminalità organizzata facendole fruttare e insieme incanalare un movimento collettivo, diffuso in occidente, che sta raggiungendo una significativa massa critica in Europa. "Legalize it" (cit.).

Aberto Brambilla

CON LE DROGHE NON SI PUÒ ESSERE PERMISSIVI

Le statistiche sui morti o invalidi per aspirazione di cannabis messe nero su bianco dagli esperti onusiani in dossier da mille e più pagine, le lascio volentieri a quanti hanno difficoltà a prendere sonno e ai luminari che pontificano sulle grandi virtù terapeutiche di quella pianta, per altro tutte da dimostrare. Non mi interessano. Alle terapie ospedaliere a base di marijuana preferisco tutto quel che si è sempre usato dalla scoperta della penicillina in poi. Non mi pare sia mai deceduto nessuno per assenza di miracolosa flebo alla cannabis. E comunque, piuttosto che vedere girare per strada miriadi di amebe rintronate con il cervello ancora sottoposto all'affumicatura da erba, addormentate e con quello sguardo da carpa putrefatta, preferisco di gran lunga il proibizionismo duro e puro. Con le droghe non si scherza, non si può essere permissivi. Non mi interessa neppure delle distinzioni tra droghe naturali e droghe sintetiche, tra droghe buone e droghe cattive. L'idea di veder girare per strada, come se niente fosse, settantenni figlie dei fiori tutte raggrinzite e scalze con pantaloni a zampa d'elefante o magari ignude, festanti per aver finalmente conquistato il loro nirvana, sarebbe come udire le trombe dell'Apocalisse annunciate dall'evangelista Giovanni: il segno che preconizza la fine di tutto, il declino totale e definitivo della società razionale. E poi, lasciando stare le dissertazioni sul fatto

Forte: "La tesi per cui un suo uso moderato non crea problemi alla salute mentale è errata. Determina ansia e paranoia"

che sia preferibile legalizzare tutto così si chiude con la mafia (bella favola), mi basta quel che ha scritto Umberto Veronesi: sì, la canna fa male. Per rilassarsi ci sono tanti altri metodi, senza per forza fare un centrifugato del proprio cervello.

Matteo Matzuzzi

TEMO L'EFFETTO MACCHINETTE MANGIA SOLDI

Oggi voglio fare un ragionamento un po' più completo e bello. Per me regolarizzare la cannabis è sbagliato. Anzi molto sbagliato. I motivi sono vari. Prendiamo per esempio le slot machine: prima erano solo nei casinò di Sanremo e Campione d'Italia. Per motivi logistici ci andava a giocare lo 0,0002 per cento della popolazione e la stessa percentuale ci buttava dentro la pensione. Da quando ci sono le slot machine in ogni bar, la gente che ci sbatte dentro la pensione è il 99 per cento. Poi chiaramente non comprano altro, per cui c'è la recessione della vendita di frutta, verdura, vestiti, eccetera. Ecco, se noi legalizziamo la droga ci troveremo ad avere donne anziane che prendono anche loro il vizio senza averlo preso prima. Certo, i comunisti che ragionano al contrario (su tutto) sono favorevoli a rendere statale la droga. Dicono: "C'è già l'alcol e le sigarette". E quindi? Aggiungiamo un'altra dipendenza?

Maurizio Milani

DOPO I 30 E PRIMA DELL'EFFETTO AMSTERDAM

Diciamo le cose come stanno. Trovare l'erba a Roma è diventata una missione impossibile. La scomparsa della marijuana non trattata, quella a chilometro zero, da coltivatore a consumatore, è uno dei – pochi – risultati definitivi della dura lotta proibizionista perpetrata negli ultimi vent'anni nelle metropoli (anche data dalla sostanziale sconvenienza per gli 'ndranghetisti di trattare l'erba, rispetto alla più fruttuosa cocaina – vedi report di Anna Sergi pubblicato sull'ultimo numero della Jane's Intelligence Review). Oggi la roba a buon mercato che si trova nelle piazze è hashish di dubbia provenienza, trattata con ammoniaca e Dio solo sa quali altre schifezze. Nel mio liceo romano, una quindicina di anni or sono, un illuminato bibliotecario era noto per in-

Langone: "Se una legge liberalizzante riuscirà a far emergere una parte del mercato nero sarà un vantaggio per tutti"

trattenere gli studenti che venivano mandati in castigo in mezzo ai libri con seminari su come riconoscere ciò che valeva la pena fumare e ciò che andava buttato nel cesso. Ma la differenza tra una schifezza e un miorilassante (che per la verità negli ospedali, in caso di contrattura per esempio, è sostituito con botulino e Valium come fossero caramelle) è una cosa che si impara con l'età, come la differenza tra una bottiglia di Smirnoff ice e un bicchiere di vodka Beluga. E sono sempre gli anni a spiegare un'altra tragica verità. Le visite *d'istruzione*, o *distruzione*, i pellegrinaggi al Bulldog o al Dolphin, tra i più famosi coffea shop di Amsterdam, a vent'anni sembrano viaggi in un paese di invidiabili libertà. Ma quando vi si torna un decennio dopo, l'impressione è totalmente diversa. Il paese delle invidiabili libertà è repellente: il miorilassante si è trasformato in ecstasy (pardon, mdma), la foglia di marijuana un vizietto da stampare sulle magliette, e va a braccetto con la decadenza del sesso mostrificato sottoforma di peni di plastica che saltellano grazie a una ricarica a molla. Quindi ben venga la legalizzazione, ma subito dopo i trent'anni e subito prima dell'effetto Amsterdam.

Giulia Pompili

NON PROIBIZIONI MA RESPONSABILITÀ

Verrebbe da dire sì alla legalizzazione della cannabis per quello che è stato, ricordi, adolescenza, per un romanticismo di slogan, canzonette, ritornelli, idee un po' fricchettone. Per Pannella che sventola una panetta di fumo davanti a manifestanti e polizia, "la dò a voi o la dò a loro?", per BobMarley-SkardyJAx-PituraFreska, i discorsi con gli amici e tutto quello che ci sta in mezzo. Verrebbe da dire di sì per questo, ma questo non basta, non serve, non c'entra. Il punto è un altro, anzi, sono altri, tre: economico, sociale, culturale. Innanzitutto i conti: legalizzare vuol dire tassare, ossia incremento d'entrate statali, guadagno. Circa 8 miliardi di euro l'anno secondo il report del governo Monti del 2012, un cifra non banale che porebbe essere utile per abbassare il peso fiscale per il contribuente oppure essere impiegato in altri settori strategici. Soldi e tasse, ma non solo. Il mercato della cannabis è ora nelle mani della malavita, piccola o organizzata che sia. Legalizzarla vorrebbe dire colpire l'illegalità, trasformarla in legalità: è droga? Viene e verrà consumata comunque, il mercato è in crescita, tanto vale toglierlo dalla penombra della criminalità, non far finta che non esista e affrontarlo legge alla mano. E poi c'è la parte culturale: legalizzare vuol dire responsabilizzare, superare i limiti e le storpiature dello stato-balia. Demandare al cittadino la possibilità di decidere totalmente sulla propria vita, all'interno di una legalità diffusa e ad una tolleranza intelligente. Non proibizioni ma responsabilità, servirebbe una legge che punti a questo. Serve una discussione intelligente, affrontare il problema senza pregiudizi e storpiature, ragionare. Legalizzare è la via, ma non basta, bisogna decidere a chi toccherà produrla e altre questioni: differenziare l'offerta? Come? Permettere o no la produzione domestica? Come sanzionare lo spaccio? Creare delle liste? Dover presentare una certificazione medica? Le domande sono tante, vanno trovate le risposte.

Giovanni Battistuzzi

Ragionamenti fuorvianti e luoghi comuni. Così si discute del punto sbagliato

Curiose le affermazioni dei parlamentari riportate dalle agenzie per sostenere il progetto legge di liberalizzazione della cannabis. "Il mondo cambia e l'Italia resta sempre ultima. Ora colga l'occasione per legalizzare la cannabis" (Nichi Vendola, Sel). "Con 8 milioni di consumatori la legalizzazione è già nei fatti", (Adriana Galgano, Sc). "Un testo che ho sottoscritto convintamente, che affronta il fallimento del proibizionismo e segue l'esempio che arriva a livello internazionale da Paesi importanti come gli Stati Uniti" (Realacci, PD). "La legalizzazione è una questione di giustizia" (M5s). I gruppi di ragioni sono tre e sono ben rappresentati in queste frasi.

1.**Così fan tutte/i**. La ragione per legalizzare le droghe leggere sarebbe che tutti gli altri o i migliori lo hanno già fatto. A parte la falsità del dato – sono pochissimi i Paesi che hanno legalizzato – a me interessa la fallacia del ragionamento. Una cosa non è vera o falsa, buona o cattiva, perché ce l'hanno tutti o perché i "più progrediti" già ce l'hanno. La prima si chiama fallacia ad populum, l'errore di ragionamento che decreta un risultato in nome dell'approvazione generale; la seconda è l'errore per il quale ciò che viene per ultimo è sempre meglio di ciò che viene prima. Che gli ebrei o i kulaki fossero cattivi a un certo punto lo dicevano tutti; i paesi *importanti* sono stati campioni anche di tanti orrori che hanno inventato e usato prima degli altri, come la tratta degli schiavi a partire dal XVI secolo, la corsa agli armamenti che ha portato alle guerre mondiali, le teorie razziste e le leggi razziali ("un esempio internazionale"? Vorremo mica "restare ultimi"?)

2. **Essere o non essere**. Il secondo tipo di argomenti è quello che ci dice che il proibizionismo ha fallito, dunque legalizziamo. Curioso ragionamento che pone solo due alternative e poi obbliga decidere tra di esse, come se fosse questione di essere e non essere. Come dire: visto che la dieta non ha funzionato, proviamo con il mangiare di tutto. La raccolta delle tasse non ha effetti, perché non provare a non pagarle affatto? La lotta alla violenza negli stadi non ha mai avuto successo, perché non armare gli ultras a più non posso? Il fatto è che le alternative non sono solo due, ed è truffaldino chi lo fa credere.

3. **Liberi, liberi siamo noi**. Rimane il vero argomento, a cui penso si riferissero i M5s: "una questione di giustizia". Qui la questione è seria. Non quella farlocca del liberalizzare per contrastare meglio – una menzogna per infanti – ma quella profonda della modernità che lega giustizia e libertà di scelta: è giusto ciò che voglio fare se non danneggia gli altri (ma al massimo me stesso). Qui non c'è niente da ridere. Sono due concezioni della libertà che si affrontano: una è quella del liberalismo radicale e individualista, l'estremizzazione di quella appena definita, l'altra – su cui spesso si basa il nostro ordinamento che deve molto a cattolici e comunisti – è quella per cui si è liberi solo quando si fa qualcosa che è bene per tutti perché l'uomo è un animale sociale, relazionale, politico e non esiste nessuna sua scelta di nessun tipo che non incida sugli altri. Su questo sì che sarebbe bello confrontarsi e forse gli schieramenti sarebbero diversi da quelli parlamentari. E' curioso infatti che il liberalismo dei diritti possa essere sostenuto in nome di un'eredità socialista e comunista che ha sempre sottolineato il valore della società persino sopra quello della persona singola. Ma questa sarebbe ovviamente una discussione lunga e seria, che richiederebbe anche un ripensamento filosofico e ideale dei vari partiti. Troppo, per chi ha fretta di risultati.

A proposito di risultati, per una volta – una delle poche in cui il tema lo permette – non potremmo cominciare dai dati empirici della scienza? Abbiamo 96 università e un centro di ricerca nazionale più svariati centri di ricerca privati. Possibile che non si riesca a stabilire una commissione di scienziati che ci dica se e quanto fa male la cannabis ai singoli e nei suoi effetti sociali? E per una volta, prendere i risultati e valutarli, senza eccessivi pregiudizi, per il famoso bene comune di cui tutti parlano (troppo)? Certo, nessun dato vincolerà la concezione della libertà che è chiamata a leggerli, ma allora sposteremo la discussione su quella invece che su banali errori di ragionamento.

Giovanni Maddalena